

ARUM OLTRE LE MURA



Sconfinamenti 20

Semestrale di ricerca e divulgazione sociale
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE

Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.

via Colombara di Vignano, 3

34015 Muggia (TS)

Tel 040.232331 / Fax 040.232444

www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it

Direttore Responsabile / Sergio Serra

Redazione di questo numero / Grazia Forgiarini, Sergio Serra

Progetto grafico ed impaginazione / Cecilia Donaggio

Stampa / Poligrafiche San Marco, Cormòns

Chiuso per la tipografia - novembre 2011



SOMMARIO

EDITORIALE - 4

ARUM 2011, Mario Novello - 6

ARUM, OLTRE LE MURA. Grazia Forgiarini - 9

Come é nato il nome ARUM. Gloria Pennisi - 11

Capitolo 1

- **LA FIABA E LA PUNTURA.** Gloria Pennesi - 13

- ***Gli animatori di percorsi storico botanici.*** - 15

Capitolo 2 -

- **NON SI PUO' RESTAURARE TUTTO.** Una Testa di Legno del laboratorio teste di legno- 18

- **GIOCATORI DELLA NOSTRA VITA.** Angela Calabretta - 30

- ***Il laboratorio "Teste di legno"*** - 34

Capitolo 3

- **CONTINUO LA MIA BATTAGLIA E SORRIDO.** Sara - 36

- **LA MIA STORIA E IL MIO RISVEGLIO DI COSCIENZA**

...STO DENTRO AI 5 MINUTI. Ste - 40

- **NON VIVRO' DELL'ATTESA DEL NIENTE.** Poesie di Sara - 44

Capitolo 4

- **COL CALDO E COL FREDDO.** Giorgio - 46

- ***L'Autolavaggio*** - 50 - ***Via Lattea*** - *Capitolo 5*

- **NOI E ARUM**, Verbali della redazione della rivista. - 54

- **ARUM E LA TARANTA.** Alessandro - 56

ARUM 2011

EDITORIALE

SCONFINAMENTI, rivista semestrale di ricerca e divulgazione sociale, compie 10 anni! Siamo infatti giunti al numero 20; traguardo di non poco conto, sotto l'incalzare ansioso dei problemi di risorse che stanno sempre più caratterizzando questi ultimi anni, dentro a tutti i settori produttivi e di servizi. A maggior ragione, l'esistenza in vita stessa di questo importante strumento di comunicazione (totalmente autofinanziato e distribuito gratuitamente) racconta esplicitamente di quanto la nostra impresa sociale abbia in considerazione la grande importanza della scrittura, della lettura, dello scambio e dell'incrocio delle storie e delle informazioni dentro e fuori ai nostri complicati mestieri. Non a caso questo numero racconta di un grande contenitore di esperienze, di storie, di lavoro, di progetti, di pensieri e di parole incrociate e scambiate tra loro che è l'Associazione ARUM di Udine, nata nei primi anni del nuovo secolo per iniziativa di alcuni colleghi che lavorano nei servizi per la salute mentale assieme al Dipartimento di Salute Mentale dell'ASS 4 Medio Friuli. La partecipazione e il protagonismo degli utenti dei servizi era (ed è) certamente il punto di partenza, ma dopo diversi anni di passione e dedizione ARUM è diventata anche occasione occupazionale, espressiva, formativa, di collaborazione ed incontro. Insomma, un'ottimo spunto di riflessione ed esplorazione per quei colleghi che cercano ogni giorno, dentro e fuori ai servizi e ai territori, "altre vie".

Grazie a tutti gli operatori e gli amici di Udine che hanno contribuito a questa rivista con parole e immagini.



Mario Novello, Direttore del Dipartimento di Salute mentale dell'ASS4 Medio Friuli

La fondazione di ARUM ha suscitato fino dall'inizio una precisa riflessione e una serrata discussione sul suo significato e sulle sue finalità nella particolare fase a cui era giunto il D.S.M. nel suo percorso a partire dal superamento di quanto era rimasto del manicomio di Udine e della cultura manicomiale e neomanicomiale. L'inserimento lavorativo di persone che attraversavano e/o avevano attraversato l'esperienza della sofferenza psichica era particolarmente difficile e complicato, in primo luogo per le difficoltà delle cooperative sociali di tipo B di resistere all'interno di un mercato sempre più avaro, rigido, esigente, poco tollerante e privo di prospettive di welfare.

Ma era difficile anche perchè “storicamente”, perfino nel mondo della cooperazione sociale nata in precedenza nell'ex O.P.P., l'attenzione all'inserimento/reinserimento lavorativo delle persone che attraversavano e/o avevano attraversato l'esperienza della sofferenza psichica era piuttosto debole, talvolta quasi inesistente se non esclusa a priori.

Senza escluderne altre, le ragioni di tale modesta attenzione sembravano essere essenzialmente due.

La prima derivava da una concezione del lavoro piuttosto rigida e severa che considerava il lavoro come una prestazione d'opera di tipo servile da effettuarsi senza domande, discussioni, perdite di tempo, con il massimo della docilità, dell'efficienza e della disponibilità soggettiva. Concezione che ha costituito un punto di forza della cultura del Friuli, fondante un tratto di identità riconosciuto e apprezzato nel mondo, una “virtù” che ha permesso alle popolazioni di sopravvivere nei secoli con grande tenacia in condizioni storiche, sociali, politiche ed economiche molto dure, difficili e spesso crudeli. Durezza dei tempi e delle

economie ma anche di chi comperava il lavoro stabilendone modalità, tempi, ritmi, prezzo.

L'ampiezza e la diffusione delle istituzioni manicomiali in Friuli ne rappresentava l'altra faccia, il lato oscuro, che segregava e concentrava chi, per diverse ragioni, dirette o indirette, "natural-sociali", non riusciva a stare nemmeno in una nicchia di un sistema che stentava a sfamare i suoi figli.

La seconda derivava almeno in parte dalla prima e ne costituiva una prosecuzione logica e/o ideologica. In generale non si credeva possibile che una persona con esperienza di sofferenza psichica potesse effettivamente guarire o migliorare al punto da poter svolgere con continuità e con sufficiente efficacia e affidabilità un lavoro "vero", in fabbrica, in officina o in qualunque altro contesto.

Dalla posizione di 'tutto o nulla' conseguivano sfiducia e disinvestimento in relazione a percorsi di formazione e abilitazione/riabilitazione, certamente nella prospettiva del mondo del lavoro ma anche anche all'interno della cooperazione sociale che comunque aveva avuto un importante sviluppo, privilegiando altri soggetti in difficoltà, socialmente deboli ma più efficienti sul piano lavorativo (ad esempio, ex detenuti e tossicodipendenti).

Sembrava possibile soltanto un'accoglienza residuale, pietosa e solidale nelle intenzioni quanto invalidante ed escludente nei fatti per la sfiducia intrinseca e manifesta da cui nasceva.

Anche questa posizione poteva essere annoverata tra le conseguenze del ritardo del processo di superamento del manicomio, delle sue logiche, delle sue profezie autoavverantisi.

Parallelamente ad altre iniziative in aree diverse (ad esempio, "E' vento nuovo" come associazione e la "Comunità 9" come strumento previsto dall'appalto), ARUM ha raccolto, reso più organiche e rilanciato le esperienze che si erano sviluppate in alcune aree della formazione e dell'inserimento lavorativo (C.I.D.R., altro strumento previsto dall'appalto), caratterizzate da scelte di contesti diversi

da quelli usuali come le pulizie e la manutenzione del verde (quasi uniche offerte del mercato privato e pubblico e poco accettate) e tali da suscitare l'interesse e il coinvolgimento della persona con la sua soggettività, nella dimensione del piccolo gruppo artigianale.

Proporsi come associazione significava individuare come programma l'impegno a coniugare la formazione e l'abilitazione professionale - in contesti di qualità e di valore - con il coinvolgimento e la valorizzazione personali, promuovendo comunicazione e possibilità di scambi attivi, socialità e relazioni, solidarietà, riconoscimento, identità, ruolo e in definitiva autostima personale e collettiva. Con altra terminologia, significava promuovere accesso ai diritti fondamentali di cittadinanza, inclusione sociale e protagonismo attraverso il lavoro in gruppi solidali e consapevoli, favorendo l'uscita da una condizione di passività svuotata e senza speranza, cristallizzata e depauperata di ogni soggettività, che psichiatria e psicofarmacologia come unica e cogente dimensione possono provocare, senza intenzionalità ma anche con inadeguata consapevolezza.

“Luogo” intermedio tra la dimensione del lavoro in un mercato che sempre più divora la persona e la comunità e la dimensione dell'esclusione e dell'annichilimento di chi non riesce a resistere o a inserirsi al suo interno. “Luogo” che allude a declinazioni della possibilità di vivere differenti da quelle che incombono avvelenando la vita, le relazioni e anche l'ambiente e spegnendo e rubando il futuro, soprattutto alle generazioni più giovani. Non è un caso che una grande “rete” di rapporti con una grande molteplicità di soggetti abbia ispirato, alimentato, sostenuto, condiviso, quasi giorno dopo giorno, queste nostre esperienze.

Una “rete” che si caratterizza per la tensione verso spazi e modalità di vita e di relazioni aperte e sensibili alla persona, ai diritti, alle relazioni, all'ambiente e più in generale alla qualità della vita nel senso più ampio possibile.

Utopiche forse, ma abbastanza caratterizzate da poter costituire polarità in una dialettica più ampia in un contesto e in un tempo in cui è possibile e necessario riprendere la riflessione nella pratica della “Utopia della realtà e realtà dell’utopia” (Franco Basaglia).

L’associazione ARUM si è costituita in quello specifico contesto e, all’interno della più complessiva azione del D.S.M. e della cooperazione sociale A e B, si è declinata intorno ai temi del lavoro possibile, della socialità, dell’accesso ai diritti fondamentali di cittadinanza, dei diritti, della “comunità possibile”, della qualità della vita, dell’ambiente.

Gli scritti e alcune osservazioni acute e profonde che si leggono in questo numero di Sconfinamenti ci insegnano e ci fanno capire che la strada è stata giusta e che possiamo proseguire con fiducia, guardando alle nuove sfide che ci attendono “tutti insieme”.



ARUM – OLTRE LE MURA

Grazia Forgiarini, operatrice di Duemilauno Agenzia Sociale

L'Associazione ARUM nasce nel 2006 dall'adesione ideale e progettuale degli originali 25 soci fondatori, di cui oltre il 70% fruitori dei servizi per la salute mentale. E' un centro permanente di vita associativa, con la finalità di promuovere iniziative per sostenere l'integrazione lavorativa e abitativa, con diversi progetti didattici, culturali e conviviali, un importante strumento di inclusione sociale con particolare attenzione all'ampliamento della rete territoriale.

L'associazione nasce per una scelta strategica del Dipartimento di Salute Mentale di Udine concretizzata dal Servizio del CIDR (Centro per l'Integrazione i Diritti e la Riabilitazione) della Cooperativa DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE, convinti di quanto sia importante creare servizi che diano voce al protagonismo dei cittadini utenti dei servizi per la salute mentale, quali strumenti imprescindibili della riabilitazione e più in generale delle buone pratiche della psichiatria. Un percorso complesso quello di promuovere la persona in un sistema culturale con forti pressioni per riaffermare una visione esclusivamente medicalizzata della malattia mentale, ma che si è dimostrato vincente per la strettissima alleanza tra le istituzioni, la cooperazione e l'associazionismo. Proprio per le attività che svolge, ARUM rappresenta un processo di emancipazione perché è l'espressione diretta delle persone coinvolte nei vari progetti, è un luogo e un'occasione di riflessione e di crescita sul rapporto tra il cittadino e i servizi per la salute mentale. Tra i fondamentali diritti di cittadinanza quello al lavoro è prioritario e ARUM ha come obiettivo principale quello di dare risposte al bisogno di un lavoro dignitoso che consenta a molti utenti dei servizi di affrancarsi da uno stato di dipendenza economica, tramite cui uscire, almeno in parte, dalla cronicità della malattia, dallo stigma, dall'emarginazione.

In cinque anni l'associazione e i suoi progetti sono cresciuti, come è aumentata la consapevolezza di quanto impegno, competenza, creatività e scontri con la burocrazia richieda un processo che continuamente riflette sugli obiettivi che si è posto. E i momenti di sconforto, di stanchezza e di frustrazione non hanno mai prevalso sull'entusiasmo del valore dell'appartenenza a una realtà che quotidianamente vuole creare nuovi scenari per i diritti di chi da solo non avrebbe voce.

COME È NATO IL NOME ARUM

di Gloria Pennisi

Durante l'Aquilonata alla Festa di San Giovanni a Trieste nel 2005, io e Roberto Tonegutto abbiamo comprato due bulbi di un fiore tropicale molto bello chiamato Arum, che entrambi abbiamo piantato a casa nostra, senza successo. Il vero successo è però arrivato dopo, durante il corso Enaip di Animatori di percorsi botanici: il nostro insegnante, l'architetto del verde Massimo Asquini, ci ha guidato alla scoperta delle mura di cinta che, in varie epoche nel corso dei secoli, sono state edificate a protezione di Udine. Quando è nata l'Associazione, quindi, è stato come se nascesse un fiore particolare dentro le mura della città che ha ospitato il nostro progetto di diventare animatori di percorsi botanici. Con la fantasia ho perciò immaginato la nascita di questo fiore, protetto tra le mura, e noi tutti a tenere viva la storia e i luoghi col nostro lavoro. ARUM è così diventato l'acronimo di ASSOCIAZIONE – RECUPERO – UNIONE – MOLTEPLICITÀ, valori che ognuno di noi porta in sé. Inoltre, se letto al contrario, ARUM diventa proprio MURA. Quando abbiamo proposto il nome all'assemblea di fondazione dell'Associazione... è stato approvato all'unanimità!!



Arum...
... oltre le Mura



Capitolo 1

LA FIABA E LA PUNTURA

di **Gloria Pennesi**, socia Arum e animatrice dei percorsi botanici

Nel novembre del 2005 ventinove biblioteche della provincia di Udine hanno aderito al progetto “Nati per leggere” creato da bibliotecari e pediatri convinti che leggere fiabe, storie e filastrocche ai bambini è importante per farli crescere meglio. Per oltre un anno, il gruppo degli animatori, coordinato dall’operatrice Daiana della Cooperativa DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE, una volta alla settimana ha intrattenuto i piccoli fruitori della biblioteca civica Joppi a Udine leggendo loro dei libri. Subito dopo l’operatrice ha preso contatti con il Centro per le Vaccinazioni dell’ASS n° 4 di Udine in via Chiusaforte e lì è iniziata una bellissima esperienza, progettata e gestita inizialmente da tutto il gruppo degli animatori, in seguito solo da me e Giovanni, prima supportati da Daiana, che dopo poche settimane dall’inizio dell’attività ha valutato che ce la potevamo cavare bene da soli.

Abbiamo allestito uno spazio del Centro con materassini, coperte, cuscini, matite e fogli per disegnare, poster alle pareti e alcuni cesti pieni di libri messi a disposizione dalla Biblioteca, oltre a una bacheca dove i bambini potessero appendere i loro disegni e dove noi affiggevamo sia le comunicazioni delle attività della Biblioteca Joppi sia le nostre del gruppo degli animatori, tutte rivolte ai bimbi, che si sarebbero svolte in varie occasioni e luoghi della città.

Da subito tutto il personale ci ha accolto molto bene, ha sempre sostenuto la nostra iniziativa, ma i più contenti di tutti sono stati proprio i bambini che venivano a farsi vaccinare. Alcuni, che ricordavano la puntura precedente, arrivavano già con i lacrimoni, durante l’attesa del loro turno li intrattenevamo

leggendo loro delle fiabe per farli distrarre. Bastava la lettura di poche righe perché si dimenticassero il motivo per cui erano lì, ci guardavano con occhi a momenti trasognati, a momenti meravigliati e a momenti anche un po' anche impauriti, ma comunque sempre affascinati e catturati dal mondo fantasioso che dal libro arrivava a loro. Dopo la vaccinazione molti tornavano di nuovo in lacrime, ma si fermavano volentieri ad ascoltare altre fiabe, finché le madri non decidevano che era ora di andar via. Alcuni avevano bisogno di parlare di sé, di raccontare l'esperienza della vaccinazione ed erano molto gratificati quando gli facevamo i complimenti per quanto erano stati bravi. Altri erano molto timidi e per la paura si ritraevano ancora di più. Venivano anche molte mamme straniere che non conoscevano bene la lingua italiana e noi davamo loro le informazioni di cui avevano bisogno. Inizialmente, anche alcune italiane, erano intimidite, temevano di disturbare ma noi spiegavamo loro che eravamo lì proprio per intrattenere e distrarre i loro bambini. Addirittura qualcuna sceglieva di tornare a far vaccinare lo stesso figlio, o gli altri, proprio il mercoledì pomeriggio perché sapeva che ci avrebbe trovati.

Con Daiana ci siamo poi rivolti al Banco Libero per procurarci altri libri che regalavamo ai bambini che insistevano per portarsi a casa quello che avevano sentito leggere al Centro. Altri bimbi preferivano invece disegnare e poi appendere i loro lavori nella bacheca o portarseli a casa.

Dopo un anno, le vaccinazioni dei bambini in età scolare sono state spostate alla mattina, e perciò io e Giovanni non abbiamo più potuto continuare l'attività perché in quegli orari avevamo altri impegni.

Sono tornata al Centro altre volte per le vaccinazioni di mia figlia e sempre le infermiere mi hanno chiesto se e quando l'attività sarebbe ripresa. Compatibilmente con gli altri impegni mi piacerebbe, tramite Arum, di cui sono stata per anni consigliera, ripetere quell'esperienza così ricca di soddisfazioni nell'alleviare la momentanea difficoltà di tanti bambini.

GLI ANIMATORI DI PERCORSI STORICO-BOTANICI

I partecipanti al corso di formazione dell'ENAIIP per "addetto alla manutenzione del verde", alla fine degli anni '90, progettarono e realizzarono un percorso storico-botanico nel parco dell'ex OPP di Sant'Oswaldo. Sempre in quegli anni alcuni membri di quel gruppo hanno dato vita ad una piccola squadra di animatori che negli anni successivi si è consolidata con attività di animazioni per bambini e ragazzi inizialmente nel parco dell'ex OPP e successivamente al Giardino Didattico di Via Zugliano a Udine. Ha poi collaborato con alcune scuole elementari e associazioni del territorio. Per tre edizioni consecutive ha inscenato animazioni alla Festa delle Castagne di via Cussignacco, per oltre un anno ha letto fiabe ai bambini nella Biblioteca civica di Udine. Due utenti soci di Arum, tra cui una consigliera, autonomamente hanno intrattenuto i bimbi che si recavano al Centro per le vaccinazioni dell'ASS n° 4 a Udine. E poi tante altre iniziative nell'ambito dell'Estate in Città del Comune di Udine, come le aquilonate al Parco di Sant'Oswaldo. Insieme al gruppo della Via Lattea è stata la prima realtà lavorativa organizzata a sentire l'esigenza di creare un'associazione che desse risposte alle esigenze di un lavoro più stabile, continuativo e meglio retribuito. Negli ultimi anni, per problemi di risorse economiche e di mancanza di operatori disponibili e capaci, le animazioni sono state sospese ma ci si augura che in futuro si possa ricompattare il gruppo e riprogettare l'attività.

Capitolo 2

NON SI PUO' RESTAURARE TUTTO

Una Testa di Legno del laboratorio teste di legno

Un'altra giornata di lavoro...per fortuna il tempo è bello così tra oggi e domani riusciamo a finire e consegnare il cassettone dell'800 della cugina di Anna. E' arrivato in laboratorio un mese fa, ce la siamo presa con calma perché tanto la signora non aveva premura, appena l'ho visto ho pensato che si potesse soltanto farne legna da bruciare e invece.....ci abbiamo lavorato tanto e ora è bellissimo. E' proprio questa la magia del lavoro in laboratorio: ridare vita a mobili che butteresti via ma che con tanto lavoro ritornano ad essere qualcosa di bello, che vivrà per altre centinaia di anni.

Come un tavolone rustico del '700 di un architetto di Cividale che abbiamo conosciuto a un mercatino qualche anno fa: l'abbiamo stuccato, ridipinto, ritoccato, riverniciato e dato l'antitarlo, e alla fine lui è rimasto molto soddisfatto, solo che



al momento di pagare ha insistito per darci la metà del prezzo pattuito all'inizio, pensava che in questo laboratorio protetto noi lavorassimo gratuitamente, anzi era lui a farci una cortesia dandoci del lavoro. L'operatrice ha litigato con lui perchè non è corretto lucrare sul lavoro fatto a regola d'arte da persone che hanno delle difficoltà. Lui è voluto venire in laboratorio, ci ha conosciuti, ha pagato senza altre discussioni ed è diventato un cliente fisso che ci porta regolarmente mobili suoi e di amici.

Ho iniziato a lavorare qui 4 anni fa, proprio il giorno in cui sono arrivate decine di sedie del Casinò di Venezia da stapezzare, stuccare e incollare. Non ero molto entusiasta, non avevo altre esperienze col legno e mi sentivo a disagio. Ma da qualche parte dovevo ricominciare, dopo 4 anni di malattia, di buio, di vuoto, di solitudine, sempre più giù, sempre più a fondo, nascosto, mi vergognavo. Un anno prima avevo riprovato a lavorare in una tipografia, sempre in borsa-lavoro, con una mansione ripetitiva, senza stimoli, senza possibilità di imparare, di crescere. E gli altri operai che mi scansavano, mi avevano visto arrivare accompagnato dall'assistente sociale, sapevano che avevo problemi psichici e che prendevo farmaci. Dopo due mesi me ne sono andato perchè ero peggiorato, di nuovo chiuso in casa, senza far nulla, con la testa spenta, senza disegnare, dipingere, progettare, creare.



Qui invece nel processo di restauro di un mobile si lavora in più persone per un unico risultato finale. Se, come me, non hai altre esperienze di restauro, quando arrivi gli operatori ti fanno provare varie lavorazioni per scoprire in quale riesci meglio. Chi è arrivato da poco fa le operazioni più semplici, gli altri quelle più delicate e complesse, ma sta ad ognuno di noi impegnarsi per imparare sempre di più. Se sei interessato e motivato, gli operatori ti insegnano, ti spiegano, ti fanno provare e riprovare finché sei pronto ad affrontare certi lavori da solo. Ma qui non ti senti mai solo, condividi il lavoro di tutti i giorni, discuti, ti confronti, proponi e sei sempre ascoltato e, quando lo meriti, anche apprezzato. E mi gratifica la fiducia che gli operatori hanno di alcuni di noi: ci coinvolgono in tutte le fasi del lavoro, dal decidere se val la pena restaurare un mobile allo stabilirne il costo, dal tipo di intervento da fare a spiegarlo al cliente, da come organizzare il lavoro in laboratorio al ritiro e alla consegna dei mobili. In certi giorni gli operatori si devono assentare per riunioni, preventivi, acquisti o altro, ci lasciano le chiavi del laboratorio e noi ci gestiamo da soli. Certo, loro devono avere un ruolo direttivo perché la precisa organizzazione dei tempi, degli spazi e delle procedure di lavoro è fondamentale. In certi giorni, quando c'è urgenza di consegnare un mobile, si entra in laboratorio, ci saluta frettolosamente e ci si mette subito a lavorare, non c'è tempo per altro. Devono anche gestire al meglio gli spazi che sono ristretti, avremmo bisogno di un capannone più grande, certe volte solo disponendoci al millimetro riusciamo a lavorare tutti, soprattutto nei giorni di freddo e pioggia, in cui nessuno può stare all'esterno.

Sono entrato in un gruppo già consolidato, mi hanno accolto bene, ci siamo conosciuti poco per volta, ma da subito hanno apprezzato la mia disponibilità e la mia voglia di impegnarmi nel lavoro e continuano a insegnarmi tanto.

E' un ambiente che dà spazio alle mie idee, alla mia creatività. Anche qui, come in tutti i posti di lavoro, tra noi c'è un po' di competizione, ma di quella sana, che ti stimola a far sempre meglio.

Quasi tutte le persone che lavorano qui vivono da sole e il laboratorio è un luogo in cui condividi il lavoro, ti confronti, proponi, discuti, a volte litighi, ma qui c'è tempo anche per parlare di noi, delle nostre vite. Ed è importante, quasi tutti viviamo da soli, abbiamo poche altre persone con cui confrontarci e confidarci. Capita che qualche giorno uno di noi sta male, parla con gli operatori e anche con noi, perché ci conosciamo da tanto tempo, abbiamo vissuto momenti terribili simili e riusciamo a comprendere il malessere di un'altra persona e forse a darle qualche suggerimento per provare a uscire dal buio. . Tra noi c'è tanta solidarietà, andiamo spesso a trovare chi, purtroppo, ogni tanto ha delle ricadute e viene ricoverato in Diagnosi. L'anno scorso Marco si è una rotto un gamba e tutti i giorni qualcuno di noi andava a portargli la spesa. Sopra la scrivania del laboratorio c'è una grande lavagna, i giorni in cui è piena di vignette e frasi ironiche di Enrico sappiamo che lui sta bene, quando invece c'è solo l'elenco degli acquisti da fare è giù di tono e oramai capiamo quando lasciarlo stare a fare il suo lavoro e quando invece chiedergli cosa c'è che non va.

Io e lui con Maria Rosa alcuni mesi fa siamo andati a consegnare un comò e un tavolo a un cliente di Rovigno, in Istria. Una vera avventura: il furgone era troppo alto e abbiamo dovuto parcheggiarlo molto lontano dall'ingresso di quella bellissima casa antica sul mare. I clienti ci hanno aiutato a trasportare i mobili in casa, abbiamo riso parecchio e per compensarci delle fatiche ci hanno invitato a un pranzo tutto a base di pesce e prima di ripartire abbiamo fatto anche un bagno nella loro piscina.






E tutti ci ricordiamo una bellissima giornata d'estate dell'anno scorso, che abbiamo chiamato "foche e trichechi al Natisone": faceva un caldo insopportabile, non riuscivamo a lavorare nel laboratorio, improvvisamente Angela ci ha proposto una gita sul Natisone, in pochi minuti eravamo tutti in macchina, senza costume né asciugamano. E così abbiamo passato tutta la giornata a immergerci in quelle pozze d'acqua freschissima, a ridere, a farci scherzi di ogni tipo, a divorare i panini che nel frattempo Alessio e Daniele avevano procurato. Al rientro dal fiume, entusiasti della splendida giornata, abbiamo inviato al dottor Novello le foto che ci eravamo scattati col commento "ecco come abbiamo lavorato oggi". Poi ci siamo pentiti di averglielo mandate, temevamo che il giorno dopo si arrabbiasse, invece è venuto in laboratorio e si è complimentato con noi per l'ottima idea avuta e dicendoci che ci eravamo meritati una giornata di vacanza. Quasi tutti i nostri clienti sono soddisfatti del nostro lavoro, ne abbiamo avuti anche di molto pignoli che hanno contestato come avevamo restaurato un loro mobile, e così ci abbiamo rimesso mano finché non sono stati contenti. Molti ci dicono che lavoriamo al pari, se non meglio, di altri restauratori affermati anche se i nostri prezzi sono più bassi. Quando chi non mi conosce mi chiede cosa faccio io spiego sempre che lavoro in un laboratorio protetto di restauro e che sono un paziente psichiatrico e spesso c'è il pregiudizio che allora non lavoro veramente, sto in laboratorio a passare il tempo. Chi poi però in laboratorio ci viene si rende conto della serietà e dell'impegno che io e gli altri ci mettiamo. Mi piace che tante persone vengano da noi, ci si conosce, si discute, si ride insieme, qualcuno poi passa a trovarci regolarmente o viene a farci gli auguri per le feste, portandoci panettoni e colombe.

Capitano anche persone che ci portano mobili a cui sono affettivamente molto legati ma che non vale la pena restaurare perché il costo sarebbe eccessivo per lo scarso valore dei prodotti, perciò gli consigliamo di buttarli o di lasciarli a noi per recuperare pezzi di legno che serviranno per altri lavori.

Non si può restaurare tutto.

A rectangular wooden sign is mounted on a brick wall. The sign is made of light-colored wood and has the text "LABORATORIO di RESTAURO TESTE di LEGNO" engraved in a serif font. The text is arranged in four lines: "LABORATORIO" on the first line, "di" on the second line, "RESTAURO" on the third line, and "TESTE di LEGNO" on the fourth line. The sign is held in place by two metal fasteners, one at the top center and one at the bottom center.

LABORATORIO
di
RESTAURO
TESTE di LEGNO

A proposito di soldi, la borsa-lavoro è utilissima per chi inizia a lavorare per la prima volta o per chi, dopo un periodo di malattia, vuole rimettersi in gioco, ma come fai a vivere con 200, 250 euro al mese? Io da tre anni sono assunto part-time da Arum, ho un contratto di 20 ore alla settimana, con tutti i diritti dei lavoratori, ferie, malattia eccetera. Ma non mi bastano per vivere dignitosamente da solo. La mia famiglia per quel che può ogni tanto mi aiuta e nei fine settimana di sera lavoro nella cucina di un ristorante. Ho portato il mio curriculum ad altri restauratori per trovare un lavoro a tempo pieno, ma in questi periodi di crisi è quasi impossibile essere assunti. Ma spero sempre che questo sia un lavoro di passaggio e che in futuro tutta l'esperienza maturata qui mi serva per un lavoro "vero". Molte delle persone che lavorano in laboratorio pensano che la borsa-lavoro non stimola a dare il meglio di sé: che lavori tanto o poco, bene o male, prendi sempre gli stessi soldi, perciò qualcuno di noi non è motivato a metterci tanto impegno. Se fossimo pagati di più qualcun altro lavorerebbe al massimo delle sue possibilità così il laboratorio crescerebbe e potrebbe impiegare altre persone. Così come se alzassimo un po' i prezzi dei nostri lavori.

Da un po' di tempo sto pensando di realizzare oggetti di arredamento in legno con applicazioni di altri materiali, come l'argilla, il rame e la ceramica, sarebbero pezzi unici artistici, ho fatto alcune prove e penso che potrebbero avere un loro mercato. In questo laboratorio c'è la possibilità, al di fuori delle proprie ore di lavoro, di creare, di sperimentare qualcosa di nuovo, oppure, come ha fatto Lucia, di restaurare mobili per la propria casa.

Forse per darci nuove motivazioni da alcuni mesi gli operatori ci stanno proponendo di progettare con l'Enaip un corso di formazione specifico del nostro settore. Potrebbe essere utile, ma da noi c'è Maria Rosa che è una bravissima

restauratrice professionista, con tanta esperienza e tanta formazione anche fuori regione, ci ha trasmesso molta della sua conoscenza e ci ha svelato tanti segreti di questo mestiere. Lei coordina tutto il lavoro a livello tecnico e procura molti lavori. Tra qualche settimana inizieremo una nuova esperienza con un restauratore professionista che, tra l'altro, di recente ha restaurato alcune opere lignee del Duomo di Udine. Con la sua supervisione io e altri due ragazzi restaureremo i mobili in legno della sacrestia di una chiesa di Aquileia. La parrocchia ha ottenuto i fondi per il restauro dalla Provincia e dalla Fondazione Crup, con cui pagherà Arum e la collaborazione per sei/otto mesi del restauratore famoso. Anche in passato altri professionisti hanno collaborato con noi, ma sempre come volontari. Questa volta sarà interessante vedere come questo restauratore si integrerà nel nostro piccolo gruppo: la scorsa settimana abbiamo discusso del progetto e ha espresso delle osservazioni, delle critiche sul nostro lavoro ma sono state molto costruttive. Lui non ha mai lavorato con persone con problemi psichici, il suo obiettivo è ottenere un ottimo risultato finale, e anche per noi sarà così, ma vogliamo anche impossessarci di nuove tecniche perciò gli faremo molte domande e saranno necessarie tante prove per sapere bene come fare e forse i tempi per finire il lavoro si allungheranno. Questo nuovo progetto ci stimola, un po' anche ci preoccupa perché ci sono in ballo molti soldi e dovremo imparare molto di nuovo, ma, come nelle situazioni più complicate del passato, di certo alla fine tutti insieme troveremo la soluzione migliore.

Dovremo impegnarci al massimo ed essere disponibili a lavorare anche fuori dal nostro solito orario, come abbiamo fatto altre volte, come ad esempio per i mercatini: sveglia alle 4 del mattino di domenica, venir qui a caricare il furgone, arrivare a Cividale o in altre città quando è ancora buio, scaricare e allestire il

nostro spazio, rimanere tutto il giorno al freddo o sotto il sole cocente e alla sera riportare tutto in laboratorio. Prima dell'apertura di "Teste di legno" ne facevamo almeno uno al mese per vendere oggetti e mobili restaurati col cui ricavato compravamo materiali e attrezzature per altri lavori. Erano una forma necessaria di promozione, ora che l'attività e la clientela si sono consolidate ne facciamo meno, ma servono ancora per farci conoscere e prendere contatti con altri potenziali clienti.

E quando al mercatino c'è poca gente è divertente aggirarsi tra le altre bancarelle e scambiare quattro chiacchiere con chi vende prodotti simili ai nostri o di tutt'altro tipo. E il condividere giornate così massacranti rafforza la coesione del gruppo. Anni fa una domenica abbiamo vissuto un'esperienza molto brutta: durante la mattina una coppia ci ha chiesto il prezzo di due comodini, gli è sembrato troppo alto e non li ha comprati. A mezzogiorno le due operatrici sono andate a prendere i panini e le bibite, la coppia è tornata e si è fatta vendere i comodini a un prezzo irrisorio dai due ragazzi in borsa lavoro che erano lì da soli. Ci siamo rimasti molto male ma dopo quell'episodio siamo diventati tutti più attenti e diffidenti verso chi potrebbe imbrogliarci un'altra volta.

Più volte, nei fine settimana, siamo stati "democraticamente" obbligati a dare un contributo all'organizzazione di vari eventi nel Parco di Sant'Osvaldo organizzati da Arum. D'altronde io sono anche un consigliere e lo considero un mio dovere impegnarmi per l'Associazione perché in cambio ricevo altre opportunità di scambi, di socializzazione, di conoscenza di realtà simili alla nostra, per esempio partecipando per più anni di seguito al convegno di Trento "Le parole ritrovate" o a quelli di Trieste e Pordenone sul tema del lavoro per le persone svantaggiate.



GIOCATORI DELLA NOSTRA VITA

Angela Calabretta, educatrice di Duemilauno Agenzia Sociale

Difficile raccontare in poche righe l'esperienza personale e professionale maturata in Arum. Ho tanti ricordi: volti compiaciuti, mani tremanti, sorrisi, lacrime, ma l'anima dell'Associazione e dei progetti inglobati è fatta di coraggio. Il coraggio di tante persone nell'affrontare situazioni nuove, nel conoscere la burocrazia, nell'esprimere la propria volontà e nel mettersi in gioco. Per me non è importante mettere in luce le difficoltà, le incomprensioni o le criticità di questo percorso ma ciò che ha funzionato e che funziona ancora: un dietro le quinte composto da un pezzettino di tutte le persone coinvolte e che sono transitate...il bello di noi! Il mio primo giorno di lavoro nel laboratorio di restauro, nel marzo del 2004, ho avuto paura. Mi chiedevo "Cosa ci faccio qui? Cosa posso dare? Da dove inizio?". De Gregori cantava alla radio : "un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia" e in fondo cosa siamo noi se non giocatori della nostra vita? E così è iniziata questa nuova avventura. Inizialmente la passione, la creatività e il desiderio di essere un gruppo sono stati il nostro cavallo di battaglia. Non avevamo denaro per acquistare materiali. Con la collega andavamo nelle discariche e nei cantieri e selezionavamo legname da poter recuperare che poi veniva trasformato in mensole da "vendere" ad amici, conoscenti e parenti. Un amico ci regalava qualche mobiletto che restauravamo, cominciava la partecipazione ai mercatini hobbistici della regione: Udine, Gradisca d'Isonzo, Cividale, il luogo del nostro primo mercatino il 21 dicembre 2005 a "Il baule del Diavolo". Inesperte ma con entusiasmo, curiosità e tanta allegria abbiamo organizzato furgoni e auto e tutti insieme ci siamo presentati puntualmente nel

nostro spazio che con orgoglio abbiamo pagato come qualsiasi cittadino, senza privilegiare gli spazi gratuiti. Daniele con il suo cappellino di paglia, Andrea in cassa, Marialaura divertita nel ruolo di venditrice e Walter concentrato nella disposizione del nostro stand. Gli amici venivano a trovarci e a portarci tè caldo e biscotti. Eravamo metaforicamente travolti dall'euforia e dal freddo, e la gioia di quel piccolo incasso ricavato dal lavoro fatto con le nostre mani ci rendeva orgogliosi.

Parallelamente con alcuni colleghi discutevamo lo sviluppo del progetto, ci confrontavamo con altre realtà e ascoltando le necessità delle persone coinvolte nei nostri progetti si faceva più urgente l'esigenza di costituire un'Associazione, un'idea che vagava già da tempo, altri gruppi di lavoro esprimevano il bisogno di dar voce ai problemi, alle idee, ai desideri e alle proposte attraverso l'unione e quindi l'Associazione come strumento per promuovere diritti e doveri.

Costituire un'Associazione non è difficile, è modellarla, mantenerla viva che implica uno sforzo notevole di risorse e richiede la volontà di tutti non solo di esserci ma di partecipare attivamente.

In giugno 2006 , dopo peripezie varie è nata ARUM , “figlia” del CIDR e del DSM. Creare una squadra non è stato facile, siamo un gruppo eterogeneo, ognuno con potenzialità diverse e organizzare le attività non è mai né prevedibile né semplice.

Nel 2007 è nato il primo progetto di Arum con lo start up di impresa attraverso i Piccoli Sussidi-Fondo Europeo. Finalmente un laboratorio nostro, con attrezzature nuove, un furgone tutto per noi. Improvvisamente però ho perso di vista il mio ruolo, mi trovo, nella stessa mattina, in banca a parlare con un direttore di fidejussioni o dal commercialista, poi in centro alla ricerca di maniglie antiche, poi dall'assistente sociale a discutere di borse lavoro. E il profumo del legno e la polvere???

Il laboratorio di restauro “Teste di Legno” è un progetto di integrazione lavorativa, ovvero rappresenta la parte imprenditoriale e commerciale dell’Associazione, che non potrebbe esistere legalmente come tale se parallelamente non fosse viva la parte istituzionale. Tante volte mi sono sentita scoraggiata, stanca e incompetente, poi con le colleghe ed i colleghi, siamo riusciti a creare il connubio tra vita associativa e sviluppo del progetto “imprenditoriale”. Ogni 15 giorni ci riunivamo con i soci e parlavamo, organizzavamo gite, partecipazione a convegni, forum, concorsi, feste... mentre un amico socio ci fotografava, ci filmava, rendendo speciale ogni istante. Nei momenti di crisi e stanchezza, quando eravamo sommersi di lavoro, non solo di restauro, ma anche formativo e riabilitativo, era difficile far capire la richiesta di maggior risorse, ma dopo liti e confronti qualcuno arrivava sempre a darci una mano. Io e i colleghi sorridevamo spesso e fortunatamente ci capita ancora non solo di sorridere, ma di dirci che nei momenti bui, quando tutto sembra sfuggirci di mano, non si sa come, non si capisce perché ma arriva sempre una mano tesa. In tutto questo marasma di clienti, fornitori, banche, commercialisti e consulenti puntualmente arriva la “Festa d’estate” e puntualmente ripeto la frase: “quest’anno non organizzo nulla, non contate su di me, non ce la posso fare, ”e invece poi mi ritrovo con il gruppo del laboratorio a realizzare spazi, trasporti, mercatini e mi diverto pure! E siccome lavoriamo poco, un collega ha creato il giornale di Arum, a qualcuno possono sembrare poche pagine banali, ma Stefania, Federica e Alessandro ci lavorano tanto. Un’altra collega invece si occupa delle animazioni didattiche, e altri si “divertono” a lavare auto d’estate e d’inverno e allora all’Arum aumentano le borse lavoro e le ritenute d’acconto e bisogna fare il bilancio e convocare i soci e il consiglio direttivo deve continuamente aggiornarsi e programmare le attività. E mentre penso a tutte queste cose, magari seduta su una panchina restaurata dalle Teste di Legno, osservo Daniele che instancabile è lì su quella macchina che taglia un pezzo di legno con precisione e spiega a Lorenzo quanto sia importante

mettere tutto in squadra, e Alessio che insieme a Michele verniciano soddisfatti un tavolo. E' una bella sensazione, mi sento privilegiata nel poter osservare i miei compagni di lavoro, anche in mezzo alla polvere, ed è quello il momento più bello in cui mi dico : perché fermarsi?

L'Arum, il Cidr, la Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale, il DSM...tutti vogliamo lavorare, fare insieme, farlo bene e stare bene. Tutti i progetti nella loro specificità hanno sviluppato modalità che riconoscono il ruolo attivo degli utenti, l'attenzione è centrata sulla persona, incoraggia l'autonomia, l'auto aiuto, il rafforzamento della cooperazione e dell' associazionismo, e sono sostenuti e collaborano quotidianamente con il Dipartimento di Salute Mentale senza il quale non avrebbero ragione di esistere. Fondamentale è il ruolo della Cooperativa che finanzia in parte i progetti, partecipando ad alcune spese e facilitando la riflessione per la crescita "imprenditoriale" attraverso consulenze.
Grazie a tutti da tutti noi.

IL LABORATORIO “TESTE DI LEGNO”

Nel 2001, un'operatrice della Cooperativa DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE insieme all'ENAIP progetta un corso di formazione di 800 ore di ripristino e restauro di mobili in legno, finalizzato ad una futura attività gestita da operatori della stessa Cooperativa. Nasce così il primo laboratorio di lavorazione del legno, dove anche vecchie finestre recuperate alla discarica o brutti mobili vecchi che nessuno voleva più erano materiale da trasformare in oggetti d'arredamento per poi essere venduti ai mercatini. Nel 2006, le sinergie tra il DSM, la Cooperativa e Arum hanno trasformato il vecchio laboratorio in un'attività

artigianale produttiva tramite il progetto europeo “Piccoli sussidi”, misura B”, con cui si è avviato uno specifico progetto allo start up d’impresa per favorire l’integrazione lavorativa, lo sviluppo e la stabilizzazione occupazionale. Con i fondi europei si sono acquistati i macchinari, le attrezzature, i materiali e un furgone per l’avvio dell’impresa sociale. Il laboratorio viene inaugurato ufficialmente il 27 settembre 2007 col nome “Teste di Legno”, attualmente è aperto 32 ore alla settimana, è gestito da una restauratrice professionista e da tre operatori soci di DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE e impiega 12 persone in borsa-lavoro e un dipendente a tempo indeterminato.

Capitolo 3

CONTINUO LA MIA BATTAGLIA E SORRIDO

Intervento di **Sara** al Convegno "IMPAZZIRE SI PUO" di Trieste il 24 Giugno 2011

Mi chiamo Sara e sono qui per raccontarvi la mia storia in relazione al laboratorio di restauro dei mobili.

Sono laureata in giurisprudenza, ho lavorato molti anni come avvocato. A un certo punto mi sono successe gravi tragedie personali e familiari che, in poche parole, mi hanno spento il cervello, c'è stato un blackout totale e ho avuto bisogno di aiuto. Ho scoperto l'esistenza del Centro di Salute Mentale e lì ho conosciuto la mia psichiatra. Lei e l'assistente sociale mi hanno parlato della borsa-lavoro: all'inizio mi è sembrata inaffrontabile perché la mia sofferenza era talmente grande che volevo solo isolarmi, stare chiusa nella mia stanza, non riuscivo ad immaginare di affrontare un lavoro. Ero insofferente e intollerante all'idea di rimettermi in gioco, poi alla fine, nonostante la malattia, nonostante la debolezza, ho detto : " Ok, ci proviamo".

E nel 2007 è iniziata l'esperienza in borsa-lavoro, che è stata a dir poco tragica, lavoravo in un'azienda che distribuiva prodotti editoriali alle edicole, mi trattavano come una pazza, mi isolavano, mi guardavano in modo strano, ma io ero normalissima, lavoravo, svolgevo le mie mansioni, le mie 4-5 ore al giorno le facevo sempre, non credevo di sembrare così diversa agli occhi loro. E così mi isolavo sempre di più e i mie malesseri psichici aumentavano sempre di più, finchè sono fuggita da quel posto e sono dovuta essere ricoverata in un ospedale psichiatrico.

Nell'ottobre del 2009 ho avuto la fortuna di essere messa in contatto con la Cooperativa DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE e ho iniziato una borsa-lavoro nel laboratorio di restauro dei mobili che si chiama "Teste di legno" e si trova nel comprensorio dell'ex Ospedale Psichiatrico. Anche lì all'inizio ho avuto problemi, avrei preferito stare a casa, a letto tutto il giorno. Ero ricaduta in una situazione di limbo, come la chiamo io, non ne venivo più fuori, però ho trovato quest'ambiente così accogliente, simile a come sono io perché ci lavorano persone con vari problemi psichici. Nonostante all'inizio facessi molta fatica, somatizzavo la fatica e addirittura i miei sintomi, lì, col tempo, parlare, parlare e parlare con gli operatori del laboratorio e essere aiutata dalla mia psichiatra e dal mio psicologo col tempo mi hanno dato la forza di fare la svolta. Ho iniziato ad apprezzare il lavoro, che è prettamente manuale, ho iniziato a svegliarmi la mattina con la voglia di andare lì, a fare ciò che mi insegnavano a fare (*Sara si commuove, piange e il pubblico applaude*), scusate, col tempo gli operatori sono riusciti a farmi credere che potevo dare anch'io un contributo al lavoro. So benissimo che il restauro dei mobili non sarà il lavoro della mia vita, siamo in un ambiente protetto, non è esattamente come un lavoro dipendente, è un momento, è un periodo, una parentesi dove noi cerchiamo di riabilitarci ed eventualmente di reinserirci. So per certo che tornerò a fare l'avvocato. Ho studiato molti anni e non mollerò mai. Per quanto riguarda la mia storia ho in testa delle domande provocatorie: se questo reinserimento non avvenisse più, cosa succederebbe, per quanti anni dovrei rimanere in borsa-lavoro (e non recarmi al lavoro)? Quanto è giusto che persone come me, tra virgolette privilegiate perché godono di una borsa-lavoro, continuino a percepire questo contributo (perché non si può parlare di retribuzione)?

VIA LATTEA

Il gruppo VIA LATTEA nasce nel 2001 dalla volontà di utenti e operatori di DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE di creare un gruppo di incontro stabile per darsi sostegno reciproco nel soddisfare alcuni bisogni comuni, per esprimersi e confrontarsi su tematiche varie, alcune strettamente legate alla salute mentale, altre più lievi, per promuovere iniziative socio-culturali, per costruire relazioni e situazioni di alleggerimento della solitudine quotidiana. Attualmente è composto da circa dieci persone che lo frequentano regolarmente, più altre che partecipano saltuariamente per impegni personali e familiari.



Io non so che risposte si possono dare a queste mie questioni ma in ogni caso io guardo al futuro con grande speranza e ottimismo, auguro buona fortuna a tutti coloro che vivono la mia attuale situazione e vi saluto con queste parole scritte da me (in oltre 15 anni di malattia ho scritto moltissimo):

HO ASCIUGATO LE LACRIME RACCHIUSE COME IL DOLORE
CHE HO PORTATO DENTRO PER ANNI E SENTO LA MIA ANIMA
PALPITARE. SONO QUI ORA E ANCORA, IN PIEDI, FIERA DAVANTI
AL BUIO A CONTINUARE LA MIA BATTAGLIA SORRIDENDO,
SI' SORRIDO CON UNA FORZA CHE NON CREDEVO
E UNA VOGLIA IMMENSA DI VIVERE.
NON MI FARO' MAI PIEGARE DA UNA OSCURITA'
CHE NON VEDE PIU' LA PROPRIA SALVEZZA.


LA MIA STORIA E IL MIO RISVEGLIO DI COSCIENZA ...STO DENTRO AI 5 MINUTI

Intervento di **Ste** al Convegno “IMPAZZIRE SI PUO” di Trieste il 24 Giugno 2011

Buon giorno, ho 28 anni e mi occupo di restauro mobili, perché amo lavorare il legno e credo che uscire dal disagio mentale sia possibile. La vita mi ha messo duramente alla prova, ho passato degli anni molto difficili, tra l'abuso di alcool e la depressione. Già a 13\14 anni presi il vizio; negli alcolici trovai quella che io definivo “la mia medicina perfetta”. Quel vortice mi tirò dentro ed a 18 anni prendevo gli psicofarmaci che mi davano e ci bevevo sopra; andai persino in coma. Al csm capirono che non avevano più mezzi per aiutarmi, ero fuori controllo e di farmaci ne avevo presi anche troppi. Così iniziai un percorso con il Sert, dove negli anni di dura fatica e varie esperienze di borsa lavoro in qualche maniera stetti a galla. A volte cadevo ma poi mi rialzavo..così come avevo sempre fatto, fin dall'infanzia; un'infanzia fatta anche di abusi e umiliazioni, timori e riserve e forse una gran solitudine. Troppa sensibilità e un profondo conflitto intimo-personale mi avevano portato a non amarmi e a non accettarmi. Ho rivendicato tutto questo per molto tempo, ma per anni non trovato mai la chiave. Molte volte me la sono presa con questo sistema e con i servizi, sia di tossico dipendenze che di salute mentale. Le borse lavoro non credo siano sufficientemente retribuite. Le ingiustizie mi fanno soffrire. Come soffro quando non c'è uguaglianza e ci sono i “favoritismi”. Ho gettato un mucchio di tempo probabilmente a cercare di cambiare gli altri, arrabiandomi con loro;

ma piu' me la prendevo con gli altri e piu' vivevo male io. In tutti questi 8 anni circa, l'Arum è stata essenziale nel mio percorso, sia quando ero in borsa lavoro che oggi come volontario. L'ho vista nascere ed ero presente all'inaugurazione. Ho conosciuto molte situazioni diverse ed ho imparato un mestiere. In borsa lavoro ci sono stati anche momenti non facili e di tensione. Poi il servizio decise di non rinnovarmi il contratto. Non era un periodo buono quello che stavo attraversando, fu quell'ennesimo sgambetto che la vita mi fece a mandarmi di nuovo a terra. Nella mia mente avevo perso di nuovo tutto. Non mi sentivo capito e nessuno sapeva come prendere un'anima così ribelle.. Ma capii che quell'Anima non aveva bisogno di presa..semplicemente è. Bhe..incredibilmente io perdendo tutto,ritrovai me stesso ed era tutto quello di cui avevo bisogno.Poi le cose che ti servono arrivano da sole se prendi consapevolezza.Così l'Arum mi ricontattò. Un anno e mezzo fa circa e rientrai in laboratorio come volontario con un rimborso spese, trovando la posizione che piu' si adatta a me direi, visto questo nuovo processo interiore che si faceva strada. Nuovi livelli di coscienza portarono freschezza. Nel mio cuore arrivò la primavera. Quindi abbandonai il Sert e decisi di fare davvero un lavoro su di me, ma di farlo io stavolta...perché l'uomo deve salvare se stesso con i propri sforzi,nessuno può fare per lui quel che egli deve fare per se stesso. Allora esaminai il mio passato, la mia storia, facendomi delle domande..iniziavo a capire gli errori commessi, ma soprattutto analizzando la qualità dei miei pensieri intuivo che tutto quello che avevo avuto, l'avevo creato io. Sì..non ne siete consapevoli ma pensando e parlando create un mondo. Le teorie fisico quantistiche affermano che il pensiero è energia.Chi coglie questo potere può cambiare la sua vita.. Anch'io sbagliavo..non volevo essere giudicato,ma giudicavo. Mi accorsi che lottando contro il mondo lottavo contro me stesso. Ho capito che tutto questo fa parte dell'Ego, il nostro grande

orgoglio! La paura, la rabbia, l'ansia, la gelosia e tutte le emozioni negative ci fanno buttare tempo ed energie. Noi non siamo questo. Il bisogno di apparire per avere l'approvazione altrui e dover rendere conto sempre a qualcuno, dipendere dagli altri e dal giudizio degli altri (non è importante). Il bisogno di possedere ed avere sicurezze economiche. In tutto questo marasma, sonnecchia una società malaticcia, fatta di inganni e crudeltà, schemi mentali e superstizione. Questa non è libertà. I deboli e sensibili ne pagano le conseguenze. Nel frenetico correre avanti e in dietro senza un senso, la gente si è smarrita. Sappiamo tutto, ma non sappiamo nulla se non abbiamo noi stessi. Troppo pensiamo con la testa e poco sentiamo con il cuore (la testa dice un sacco di stupidaggini). Mi son reso conto che la realtà è ben diversa da quella che avevo imparato, e che la società per un proprio interesse ci ha insegnato a vivere nella maniera sbagliata. Questo metodo va disimparato. Vivevo (come vive la maggior parte della gente) nell'illusione. Ora non credo nei dogmi né a tutto quello che hanno raccontato. Non c'è politico che mi rappresenti, né una nazione né una razza. Esiste una razza umana fatta di persone; anime invisibilmente legate tra esse, che condividono le stesse radici, la stessa luce e la stessa Fonte. Ecco cosa siamo e cosa sono anch'io. Cercando infondo a questo pensiero ci si può trovare qualcosa di irresistibilmente bello. Qualcosa di troppo importante che abbiamo perso; la consapevolezza di ciò che siamo.. se ci guarderai dentro ci troverai l'infinito. E' un grande tempio, ognuno ne ha uno.. ed è parte dell'UNO. Sto dicendo che ognuno può essere felice, anche tu. La felicità è dentro non viene da fuori. Non si vende e non si compra. Le cose che possiedi non ti daranno mai la felicità che cerchi.. La felicità è un dialogo con l'Anima, il contatto con essa.. nella quiete e nel silenzio della mente. Tutto il resto è un'illusione. La mia vita è davvero cambiata, ed ognuno può cambiare la propria risvegliando la sua coscienza. Noi possiamo tutto.



Da un brano di Osho:

L'uomo libero è come una nuvola bianca.

Una nuvola bianca è un mistero;
si lascia trasportare dal vento, non resiste,
non lotta e si libra al di sopra di ogni cosa.
Tutte le dimensioni e tutte le direzioni le appartengono.
Le nuvole bianche non hanno una provenienza precisa
e non hanno una meta;
il loro semplice essere in questo momento

è perfezione.

NON VIVRO' DELL'ATTESA DEL NIENTE.

Poesie di **Sara**

16/04/2003

E mentre fuori sta piovendo
è notte fonda
e la tristezza spacca il tempo
che lentamente mi passa davanti
sempre uguale a sé stesso;
la mia stanza silenziosa
si riempie di frammenti di vita,
che ho catturato e portato qui,
trasportata negli angoli
della mia memoria,
fino al mio rifugio dal dolore,
tra queste pagine faticose
da leggere e portare addosso,
testimoni della mia perenne solitudine,
mia sola amica...

Un giorno voleremo via insieme,
e tutto questo sarà un lontano e vago
ricordo del mio inutile passaggio
su questa terra malata,
bruciata dal sole e nascosta dalla notte,
unico sollievo a questa corsa senza direzione.

13/11/2005

Infinitesimali incisioni nella tua memoria un giorno,
forse,
riaccenderanno a tratti il remoto ricordo della nostra impossibile unione,
tanto voluta e tenuta troppo a lungo nel gelido contenitore dei tuoi silenzi
indecifrabili e spietati.

14/12/2010

Fu per sempre l'inganno
di notti rubate
ai miei occhi ignari e ciechi
di un amore fatto di silenzi
e misteriosi segni
al mio cuore incomprensibili e vani,
giunti all'atto finale
impreparata all'idea di me
perduta e vinta.

14/12/2010

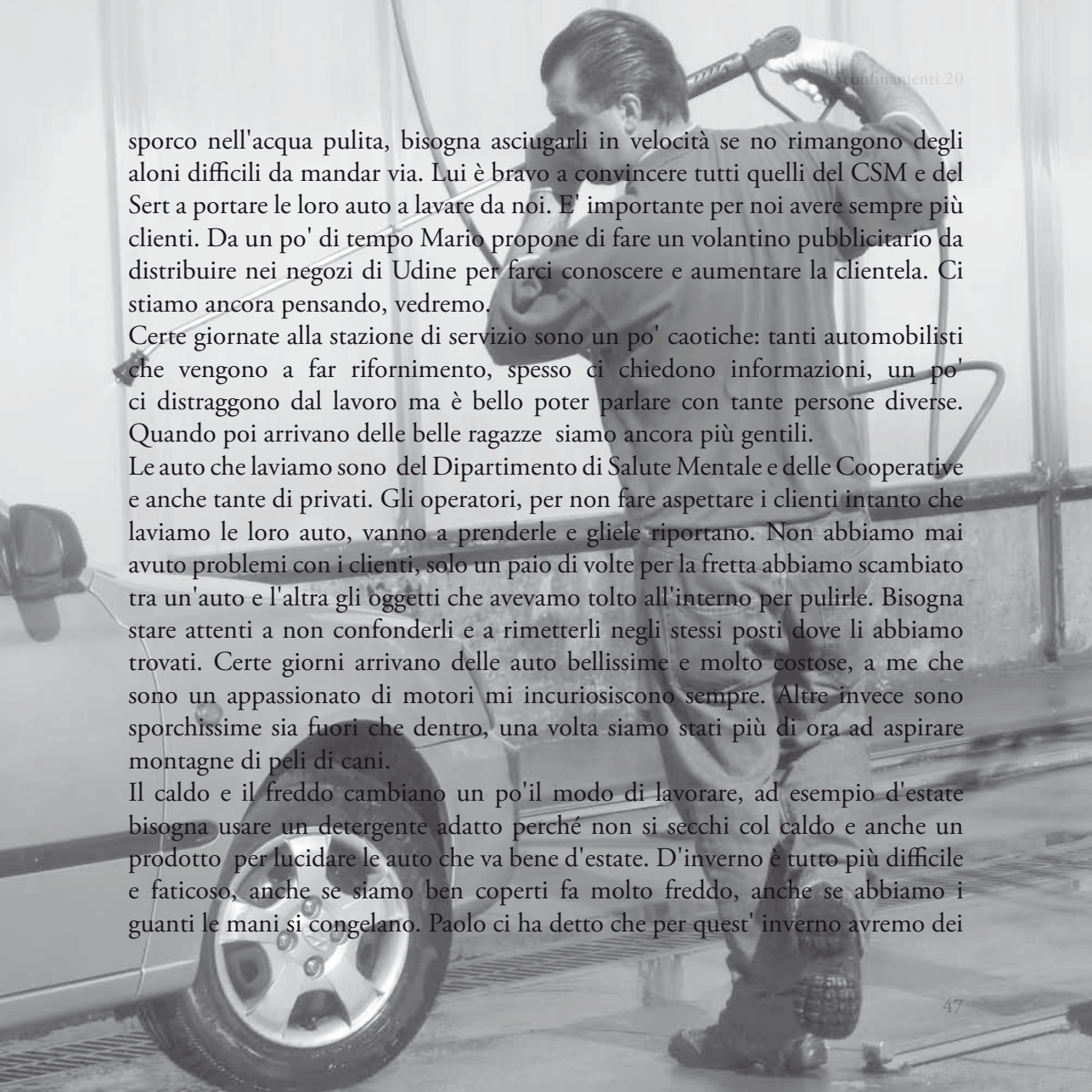
Non vivrò
dell'attesa
del niente.
E' luce spenta
con l'inganno del silenzio,
il vuoto.

Capitolo 4

COL CALDO E COL FREDDO

Giorgio, socio ARUM lavora all'Autolavaggio

Oggi alla stazione di servizio c'è molto traffico di auto, dobbiamo lavorare più in fretta e organizzarci bene con Nerio, il gestore del distributore, per riuscire a lavare noi le nostre e lui le sue, quasi come in una catena di montaggio. Lo conosco da molti anni perché durante il corso di formazione di 300 ore fatto all'ENAIIP cinque anni fa ero venuto proprio qui a fare lo stage. Per un periodo ho sperato che mi assumesse, ma mi ha detto che non ci stava dentro con le spese. Per fortuna ci ha messo a disposizione le attrezzature per il lavaggio delle auto così tramite ARUM abbiamo iniziato questa attività, per tre giorni alla settimana. All'inizio era gentile ma stava un po' sulle sue, col tempo ci ha dato più fiducia e adesso i rapporti sono molto buoni. Quando abbiamo qualche problema particolare ci consultiamo con lui e ogni tanto quando ha troppo lavoro ci fa lavare qualche auto di suoi clienti. Una volta alla settimana andiamo a lavorare a Manzano al distributore della Total, e ogni tanto a quello dell'Agip a Tarcento. Oggi siamo in tre al lavoro, e ci sono sia Paolo che Edoardo, gli operatori della Cooperativa. Io fin dall'inizio ho fatto tutto, il lavaggio esterno e gli interni, come Mario e Luca, gli altri per ora non lavano le auto, solo aspirano e puliscono gli interni e i tappetini e i cerchi perché sono arrivati da poco e devono ancora imparare. Dopo un po' di tempo che una persona lavora qui si capisce quali lavori preferisce fare o per quali è più adatto. Sandro potrebbe già iniziare a lavare i vetri, che sembra facile ma bisogna stare molto attenti ai prodotti e ai panni che si usano, ad aver pronti sempre due secchi d'acqua per non strizzare lo straccio



sporco nell'acqua pulita, bisogna asciugarli in velocità se no rimangono degli aloni difficili da mandar via. Lui è bravo a convincere tutti quelli del CSM e del Sert a portare le loro auto a lavare da noi. E' importante per noi avere sempre più clienti. Da un po' di tempo Mario propone di fare un volantino pubblicitario da distribuire nei negozi di Udine per farci conoscere e aumentare la clientela. Ci stiamo ancora pensando, vedremo.

Certe giornate alla stazione di servizio sono un po' caotiche: tanti automobilisti che vengono a far rifornimento, spesso ci chiedono informazioni, un po' ci distraggono dal lavoro ma è bello poter parlare con tante persone diverse. Quando poi arrivano delle belle ragazze siamo ancora più gentili.

Le auto che laviamo sono del Dipartimento di Salute Mentale e delle Cooperative e anche tante di privati. Gli operatori, per non fare aspettare i clienti intanto che laviamo le loro auto, vanno a prenderle e gliele riportano. Non abbiamo mai avuto problemi con i clienti, solo un paio di volte per la fretta abbiamo scambiato tra un'auto e l'altra gli oggetti che avevamo tolto all'interno per pulirle. Bisogna stare attenti a non confonderli e a rimmetterli negli stessi posti dove li abbiamo trovati. Certe giorni arrivano delle auto bellissime e molto costose, a me che sono un appassionato di motori mi incuriosiscono sempre. Altre invece sono sporchissime sia fuori che dentro, una volta siamo stati più di ora ad aspirare montagne di peli di cani.

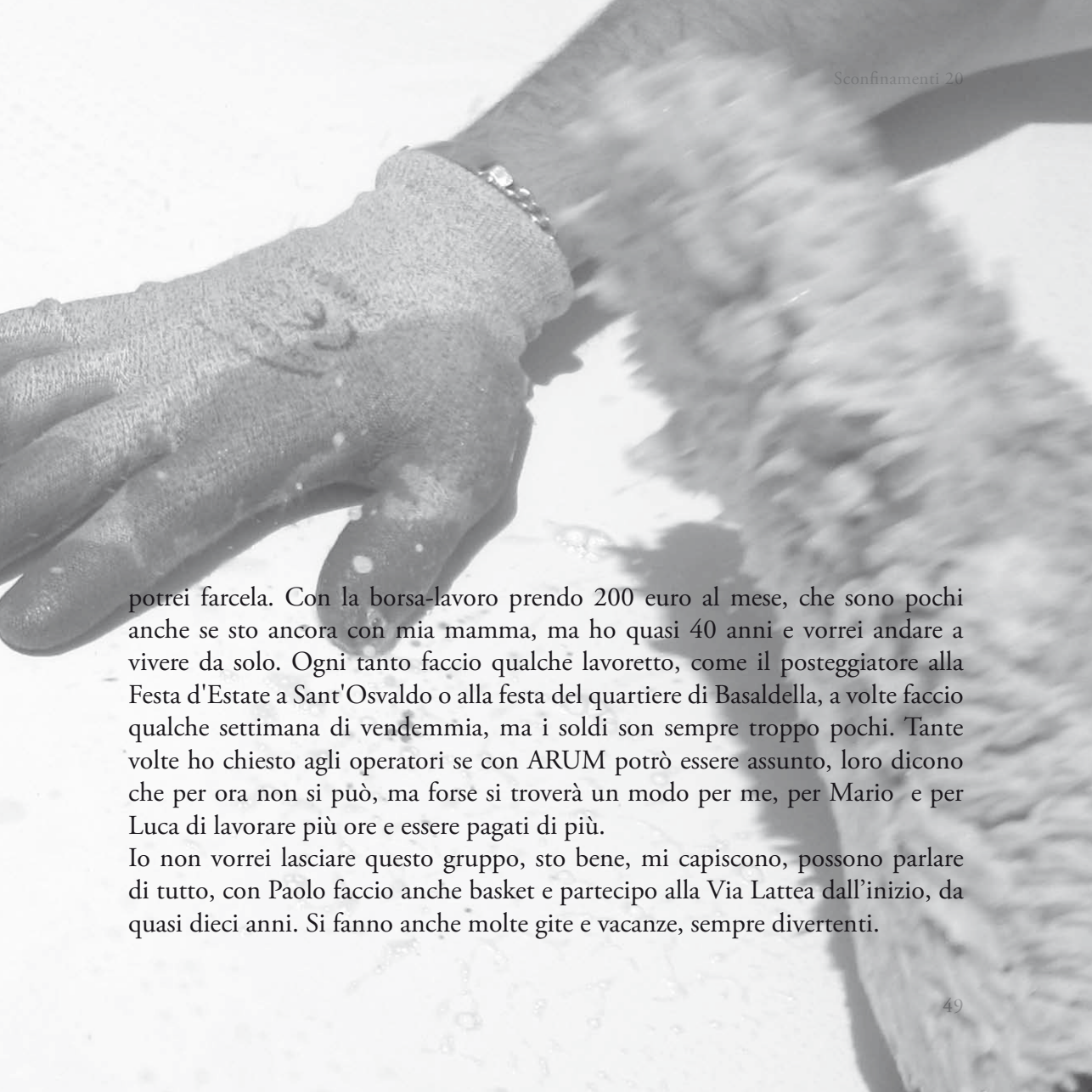
Il caldo e il freddo cambiano un po' il modo di lavorare, ad esempio d'estate bisogna usare un detergente adatto perché non si secchi col caldo e anche un prodotto per lucidare le auto che va bene d'estate. D'inverno è tutto più difficile e faticoso, anche se siamo ben coperti fa molto freddo, anche se abbiamo i guanti le mani si congelano. Paolo ci ha detto che per quest' inverno avremo dei

nuovi guanti fatti apposta per proteggere le mani dal freddo per chi fa il nostro mestiere. Quando andiamo a lavorare a Manzano c'è il problema della resina sulle auto perché al CSM sono sempre parcheggiate sotto grandi pini, lì usiamo un raschietto particolare per togliere la resina e gli aghi di pino e dobbiamo stare molto attenti a non rovinare la carrozzeria.

Quando piove tanto non possiamo lavorare, allora facciamo una riunione per parlare un po' di tutto, di sport, di noi, di cosa abbiamo fatto nei giorni prima, di cosa vogliamo fare nei giorni dopo, dei problemi che ci sono all'autolavaggio, di come organizzarci, di come migliorare. A volte facciamo fatica ad andar d'accordo tra noi, abbiamo caratteri diversi, qualcuno parla tanto, altri poco e non riescono a esprimere le loro difficoltà. E c'è chi si impegna tanto e chi meno e allora nascono degli attriti.

In alcune di quelle riunioni Paolo ci ha informati sulle cose pericolose del nostro lavoro, i cavi e le scosse elettriche, gli infortuni, e ci ha spiegato bene quali misure di sicurezza bisogna prendere per evitare gli incidenti. Paolo, Edoardo e Micaela sono gentili con noi, ci spiegano bene cosa dobbiamo fare, vogliono che decidiamo insieme delle cose, a volte ci tartassano un po', ma come in tutti i posti di lavoro. Paolo sta procurando delle nuove scarpe per l'antinfortunistica, con la suola che non scivola sul bagnato e con la parte sopra rinforzata per non farci male se un'auto ci sale su un piede.

Qui siamo tutti in borsa-lavoro, a qualcuno dei ragazzi va bene di lavorare solo due o tre giorni alla settimana e iniziare alle 10 della mattina, io invece lavoro quattro giorni ma vorrei lavorare almeno 5, anzi penso che riuscirei a fare 40 ore alla settimana, come tanti anni fa in fabbrica prima di stare male e di chiudermi in casa e al CSM per un periodo lungo. Adesso sto bene, mi sento in forza e



potrei farcela. Con la borsa-lavoro prendo 200 euro al mese, che sono pochi anche se sto ancora con mia mamma, ma ho quasi 40 anni e vorrei andare a vivere da solo. Ogni tanto faccio qualche lavoretto, come il posteggiatore alla Festa d'Estate a Sant'Osvaldo o alla festa del quartiere di Basaldella, a volte faccio qualche settimana di vendemmia, ma i soldi son sempre troppo pochi. Tante volte ho chiesto agli operatori se con ARUM potrò essere assunto, loro dicono che per ora non si può, ma forse si troverà un modo per me, per Mario e per Luca di lavorare più ore e essere pagati di più.

Io non vorrei lasciare questo gruppo, sto bene, mi capiscono, possono parlare di tutto, con Paolo faccio anche basket e partecipo alla Via Lattea dall'inizio, da quasi dieci anni. Si fanno anche molte gite e vacanze, sempre divertenti.

L' AUTOLAVAGGIO

L'attività dell'autolavaggio è nata nel gruppo della VIA LATTEA. Alcuni partecipanti da tempo esprimevano l'esigenza di impegnarsi in un'attività che li reinserisse nel mondo del lavoro garantendo loro un reddito stabile e continuativo. Si è perciò progettato un corso di formazione di 300 ore finanziato dal Fondo Sociale Europeo in collaborazione con l'ENAIIP.

Durante lo stage in stazioni di servizio della città molti dei partecipanti hanno acquisito un buona professionalità, a cui però non è seguita alcuna forma di assunzione.

Così si è progettata un'attività in proprio, gestita da ARUM, nelle stazioni di servizio Agip in via Pozzuolo a Udine, Total a Manzano e Agip a Tarcento, che hanno messo a disposizione gli spazi e le attrezzature necessari.

Attualmente l'attività è gestita da tre operatori di DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE, si svolge tre giorni alla settimana e impiega 6 persone in borsa-lavoro, con un impegno settimanale commisurato alle esigenze di ognuno. Con il sostegno del DSM e della Cooperativa DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE l'attività può contare su molte auto da lavare sia del Dipartimento di Salute Mentale sia della Cooperativa, oltre ad altre di privati cittadini.

Capitolo 5

NOI E ARUM - Verbali della redazione della rivista

LA STAMPA DEL PRIMO NUMERO DELLA RIVISTA “NOI E ARUM” E’ STATA PRECEDUTA DA NUMEROSI INCONTRI, IN CUI SI E’ MOLTO DISCUSO ATTORNO AL PROGETTO EDITORIALE. ECCO ALCUNI STRALCI DEI VERBALI DELLE RIUNIONI DEL COMITATO DI REDAZIONE PER LA PREPARAZIONE DEL PRIMO NUMERO

VERBALE DEL COMITATO DI REDAZIONE DEL 27 MAGGIO 2009

Presenti: Edoardo, Laura, Maria Teresa, Stefano

Stefano legge gli appunti e vorrebbe uno spazio tutto per sé e in seguito scriverci cose provocatorie e trattare certi temi con ironia.

Edoardo propone che gli interventi del giornalino siano liberi e vorrebbe estendere a tutti i soci di Arum questa possibilità e vorrebbe che questo progetto non rimanesse solo nell’ambito dell’Associazione.

Come titolo del giornalino Stefano propone TESTATA DI LEGNO, oppure di utilizzare motti o proverbi.

Laura chiede come sarà la veste grafica e propone di realizzarla con Xpress.

Edoardo chiede un lavoro d’equipe.

Edoardo dice che bisognerà ricontattare i soci che hanno già fatto esperienza con Arum e che non sono aggiornati su ciò che succede ora. Edoardo intervisterà Angela e altri operatori, Laura si occuperà del laboratorio di pittura, Maria Teresa intervisterà Gloria e Giovanni del gruppo degli animatori dei percorsi

storico-botanici, Stefano si occuperà di intervistare alcuni soci che lavorano nel laboratorio di restauro, Edoardo alcuni della Via Lattea.

Il materiale dovrà essere pronto per il 24 giugno.

Laura chiede se Arum è iscritta all'albo delle Associazioni Onlus, Edoardo risponde dicendo che si farà in seguito perché è stata richiesta una relazione su cosa fa l'Associazione.

La riunione termina alle 10.40

VERBALE DEL COMITATO DI REDAZIONE DEL 10 GIUGNO 2009

Presenti: Maria Teresa, Stefano, Edoardo, Laura

Stefano ha portato una prima stesura della sua esperienza al laboratorio di restauro.

“Anche se all'inizio ero molto scettico e diffidente, in questa esperienza lavorativa e associativa io ho trovato:

- Comprensione e benevolenza
- Educazione e formazione (sociale e lavorativa)
- Aiuto costruttivo (correzioni critiche e apprezzamenti)
- Spirito di solidarietà reciproca e collaborazione

Per quanto mi riguarda questa esperienza Arum rappresenta:

- Un'uscita dalla mia solitudine (o “isolamento prolungato”)
- Un'opportunità di lavoro retribuito, comodo e fattibile
- Una fortuna per me, sia perché ho trovato alcune persone con cui mi trovo bene, sia per le varie attenzioni, occasioni e opportunità che mi sono state date, anche secondo le mie esigenze, i miei interessi e i miei desideri, e dandomi apprezzamenti.

E soprattutto ho trovato persone serie, aperte e disponibili su cui poter eventualmente contare. Mi auguro che tutto prosegua e progredisca senza passi indietro e mantenendo le nostre conquiste sociali, relazionali, lavorative, anche in prospettiva del futuro e costruendo progetti per il nostro progresso e per il bene collettivo nell'interesse dei lavoratori e rispettando le esigenze dei singoli (e sempre favorendo occasioni di incontro e di ritrovo...). Tutto ciò a fini di riabilitazione, di reinserimento, sociale, di guarigione...

Noi, clienti dei servizi sociali, svolgiamo attività lavorativa di gruppo, di manodopera per il restauro di mobili antichi per privati. Noi facciamo autogestione delle cose e dei locali in cui operiamo. Il lavoro si basa sulla collaborazione collettiva, seria e retribuita. Ognuno di noi svolge determinate attività, ognuno in base ai suoi bisogni, ai suoi interessi, alle sue esigenze. Io faccio questo lavoro per vari motivi. In primo luogo per la mia autonomia e l'inserimento nel mondo del lavoro, e poi per socializzare e realizzarmi nel gruppo e sviluppare delle mie capacità, per sentirmi utile a me e alla società e farmi strada. Inoltre organizziamo svariati incontri per decidere uscite, proposte, iniziative per il futuro. Si predispongono anche pasti insieme, dialoghi, incontri.”

VERBALE DEL COMITATO DI REDAZIONE DEL 7 LUGLIO 2009

Presenti: Stefano, Laura, Edoardo, Maria Teresa

.....Stefano propone di realizzare brevi viaggi anche all'estero, in treno, per esempio nei Paesi confinanti con l'Italia oppure in altre regioni italiane. Le proposte, secondo Laura, potrebbero essere inserite nel giornalino in spazi appositi.

Stefano ritiene che ora basterebbe raccogliere, selezionare e smistare le cose che già ci sono, e che, per quanto lo riguarda, lui le ha pensate e portate per regalarle,

anche personalmente, a qualcuno di noi, in particolare agli operatori, anche solo per il gusto di condividere delle emozioni.

Maria Teresa propone che nella prima uscita una facciata sia dedicata alla libera espressione (poesie, ecc).

Per il nome del giornalino Stefano propone “Testata di legno” o “Medicina dell’animo”, Laura “La svista”.

Edoardo propone l’idea della posta del cuore, qualcosa di accattivante per attrarre anche chi è il più restio o meno interessato ad avvicinarsi all’Associazione.

Maria Teresa propone l’oroscopo fatto da noi, qualcosa di leggero e divertente.

Stefano ha portato delle riviste a cui ispirarsi sia come veste grafica sia come spirito



ARUM E LA TARANTA

Alessandro, il “nostro volontario”.

È passato quasi un anno da quando ho iniziato a prestare il mio servizio alla Arum ma ancora oggi sorrido quando, lungo i viali del Parco, al Chiosco o in una assemblea dell'Associazione vengo presentato come 'il volontario', o anche 'il nostro volontario', con accento che dona alla qualifica un tocco di ironica eccentricità. Quindi anche adesso mi presento così, sono Alessandro e ho iniziato la mia carriera come “il volontario di Arum” proprio grazie ad un'iniziativa dell'Associazione, e cioè la Festa d'Estate. Vale la pena di accennarvi, perché proprio quella sera di luglio del 2010 qualcosa si è mosso nel mio immaginario denso di pregiudizi e diffidenza, qualcosa come un interesse civile.

Quando per caso sono arrivato nel Parco di S. Osvaldo indossavo la mia tuta da uomo normale, cioè giacca, camicia e buon senso, mi sono sistemato in mezzo al pubblico in attesa, composto e assorto proprio come tutti mentre il gruppo lucano dei TerraGnora stava disponendo gli strumenti sul palco. Quando poi hanno iniziato a lucidare la loro musica ho capito che quella non era musica normale, era Taranta, con la t maiuscola. E benché quel genere di vibrazione abbia solitamente vasti effetti dionisiaci sulle platee, nel suo insieme il pubblico non sembrava perdere l'aplomb tipico, che so, del Konzerthaus di Vienna. I pochi tarantati, non potendo star fermi e non volendo turbare coi loro sussulti la dignitosa compostezza dei più, si son fatti scivolare ai margini della penombra, abbozzando lì, nella cimasa delle cose, qualche passo sghembo, qualche piroetta. Ad un certo punto e non so come mi son ritrovato a ballare davanti al palco

(davanti a tutti!) addirittura scalzo, tenendo per mano una bambina, una giovane ricciuta e un tale che aveva una maglietta curiosa, l'opposto della mia camicia che, a dirla tutta, aveva ormai perso ogni inamidata velleità.

Infrangendo un tabù fatto di sassi, spine e di cacche di cane, avevo appena messo il piede sul confine invisibile che separa la 'normalità' da tutto il resto, sotto lo sguardo ultraterreno di De Martino e di Jervis. Nei giorni successivi quell'istante si è infilato come una spina nel mio conformismo.

Solo quando sono andato a chiedere se era possibile dar loro una mano, mi son reso conto di quanto fossero vaghe le parole 'loro', 'dare' e 'mano'. Di quanto fosse totale il mio digiuno in fatto di associazioni, di cooperative, di Aziende Sanitarie e anche di salute mentale, se si eccettua quel parlarne sfocato e improprio che se ne fa negli psicogruppetti in cui sono capitato. Adesso non ne so di più, nè mi interessa. Piuttosto, nel mio breve tempo di "Alessandro il volontario", ho colto ogni occasione per conoscere la passione che intreccia la fibra di questo ambiente. La passione di chi vi ricorre cercando un aiuto e quella, diversa, di chi ci lavora. Passione scoperta e dolente di gente che si sbatte ai margini delle assemblee di Arum, al convegno di Trieste, al Forum sul lavoro, che fatica al Mercatino, che non si arrende in mezzo ai travagli del Laboratorio. Passione che mi consegna ai paradossi e alle domande scabrose del mio essere normale, ogni volta che vesto - e svesto - i panni de "il volontario".

Di solito è venerdì mattina quando divento "Alessandro il volontario", c'è la riunione del "Giornalino", cosa seria a dispetto del diminutivo, occasione di confronto su temi come lavoro, posizione della donna, sofferenza, futuro, oltre che laboratorio di scrittura e di libera espressione. L'ultimo venerdì eravamo in pochi, in due, e allora abbiamo parlato della nostra passione, di poesia. Ci saremmo

potuti lagnare per la crescente difficoltà di andare in stampa ogni trimestre. E, invece, ci siamo chiesti se fosse ancora poesia quella scrittura stampata sulla pagina candida, senza memoria della sua passione, fatta di revisioni rabbiose e cancellazioni impazienti. O se la pagina del libro dal bordo netto fosse un buon terreno per seminare le intuizioni del lettore. E cosa significa poi che l'impellenza di annotare qualcosa preferisce risolversi in quei lembi vuoti, 'vivi', strappati senza riguardi dalla carta stampata?

Per questo la rispettabilità tipografica, a cui pure aspiriamo innocentemente, ci è apparsa forse un po' più ambigua, perché nega il magnifico caos che la scrittura attraversa per farsi poesia e dimentica che proprio l'incombere di auto, creme e varie couture rivela la forza del margine libero.

Abbiamo immaginato un riscatto della 'brutta copia', metafora di tutte le storie rettificate da un ordine calligrafico che non tollera cancellature e ripensamenti. Abbiamo sognato di coltivare la poesia come una pianta nel suo terreno, nel 'margine libero' della pagina e del mondo, affinché possa crescere fedele a sè stessa, come palinsesto delle sue sfigurazioni, tra esitazioni e catastrofi, tra sbavature e sgorbi. E così abbiamo giocato a ricordare che la poesia è dono radicale di verità e mal si accomoda in copia seriale sugli scaffali di una libreria, e che richiede coraggio.

Che dire? Condividere tutto questo è un privilegio raro, privo quindi della più evidente tra le virtù statistiche.

Tra le molte gioie dagli anniversari vi è, talvolta, anche quello di stendere un bilancio. Così, tirando un po' di somme e nonostante le intenzioni, mi pare certo di aver preso molto più di quanto abbia saputo dare. Sì, lo so, corre l'obbligo di dire cose come questa. Ma che colpa ne ho se è vera?



Sconfinamenti

Numeri pubblicati

- n° 1 GUERRE STELLARI / Maggio 2002
- n° 2 SULLA STRADA / Dicembre 2002
- n° 3 LA CASETTA / Giugno 2003
- n° 4 FINISTERRE / Dicembre 2003
- n° 5 HO FATTO CENTRO / Luglio 2004
- n° 6 STORIE APPARENTEMENTE PICCOLE / Dicembre 2004
- n° 7 AZUL / Luglio 2005
- n° 8 H / Dicembre 2005
- n° 9 MA TU, NON VAI MAI A LAVORARE? / Settembre 2006
- n° 10 &, PERCORSI DELLA MENTE / Novembre 2006
- n° 11 LA STRADA GIALLA / Luglio 2007
- n° 12 SPRIZZA E SPIGO / Novembre 2007
- n° 13 DREAM MACHINE / Marzo 2008
- n° 14 MORIRE DI CLASSE / Settembre 2008
- n° 15 OCCHI / Giugno 2009
- n° 16 GAMEOVER / Dicembre 2009
- n° 17 CHIAROSCURO / Ottobre 2010
- n° 18 CASTELLI IN ARIA / Novembre 2010
- n° 19 LA PAURA DEI RAGNI / Maggio 2011

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE

SOCIETA' COOPERATIVA - IMPRESA SOCIALE ONLUS

Opera dal 1990 in favore di Enti Pubblici e privati, a Trieste e sul territorio regionale, offrendo servizi di tipo residenziale, semiresidenziale, territoriale e domiciliare in favore di minori e adulti portatori di disagi sociali e sanitari. Propone inoltre servizi per l'infanzia e la famiglia come asili nido e centri estivi.

SERVIZI IN FAVORE DI:

DISABILI

- Servizi socio educativi scolastici ed extrascolastici per minori Trieste-Gorizia - Muggia-San Dorligo/Dolina - Monfalcone
- Servizi socio educativi individuali e/o per piccoli gruppi per portatori di bisogni speciali area Trieste
- Residenze e centri diurni per adulti Trieste

PERSONE CON PROBLEMI DI SALUTE MENTALE

- Budget di Salute - Gestione strutture residenziali, diurne e progetti individuali Trieste - Udine

BAMBINI

- Nidi d'infanzia Trieste - Pordenone - Gorizia
- Servizi educativi e di animazione nei centri estivi area Trieste-Gorizia -Monfalcone
- Servizi educativi c/o ludoteche e biblioteche Gorizia-Muggia-San Dorligo/Dolina

MINORI IN DIFFICOLTA'

- Servizi educativi territoriali area Trieste-Gorizia-Monfalcone- Muggia-San Dorligo/Dolina
- Comunità residenziale Aquileia

TOSSICODIPENDENTI

- Educativa territoriale e semiresidenziale Trieste
- Centro semiresidenziale di terapie alternative Trieste

FAMIGLIE

- Sostegno educativo per neo genitori area Muggia-San Dorligo/Dolina
- Accompagnamento scuolabus area Gorizia
- Accoglienza residenziale nuclei madre-bambino Trieste e Aquileia

COLLETTIVITA'

- Progetto "Habitat" area Trieste
- Progetto "Overnight" area Trieste-Gorizia-Monfalcone

